



## Con lo Schalke 04 la finalissima Uefa 2-0 al Tenerife

I tedeschi dello Schalke 04 e gli spagnoli del Tenerife, (0-1 all'andata), si sono affrontati ieri a Gelsenkirchen (Germania) per l'altra semifinale di Coppa Uefa. I 190' si sono fermati sull'1-0 per lo Schalke 04 (primo tempo 0-0, al 68' rete di Linke) e per decidere il match sono stati necessari i supplementari. Al 106' ha raddoppiato per lo Schalke Wilms e i tedeschi hanno avuto così la certezza della finale con i nerazzurri. Le finali di Coppa Uefa tra Schalke 04 e Inter sono fissate per il 7 e 21 maggio prossimi. La Coppa '96 è stata vinta dai tedeschi del Bayern Monaco.



## Perugia caos i tifosi contestano i giocatori

Slogan e cori di contestazione da parte di una cinquantina di tifosi del Perugia all'indirizzo dei giocatori, che ieri pomeriggio hanno ripreso la preparazione all'antistadio Curi, sotto la guida di Nevio Scala. I tifosi hanno anche chiesto ed ottenuto un incontro al termine dell'allenamento con alcuni calciatori. Prima della seduta atletica, Scala ha ribadito la fiducia nei giocatori e nelle possibilità di salvezza della squadra (reduca da due sconfitte, è terzultima in classifica). Il tecnico farà svolgere due sedute al giorno fino a giovedì, poi concederà tre giorni di riposo. Alla ripresa del campionato, il Perugia ospiterà la Fiorentina.

## Maradona torna a giocare nel Boca Juniors

Diego Maradona firmerà nelle prossime ore un contratto che lo legherà per la terza volta al Boca Juniors. Lo ha affermato ieri lo stesso calciatore nel corso della trasmissione televisiva "Mezzogiorno con Mauro", diffusa dal Canale America 2 di Buenos Aires. Il contratto si dovrebbe prorogare fino al 31 dicembre e Maradona riceverebbe un compenso di 50.000 dollari (circa 85 milioni di lire) per ogni partita che disputerà. Maradona ha affermato che prevede di poter scendere in campo «tra 20 o 25 giorni, dopo essermi sottoposto ad un intenso allenamento». Sarà, questo, il sesto ritorno al calcio di Diego, che non gioca dall'agosto scorso.



## All'arbitro la «paternità» dell'autogol

Deve essere l'arbitro a definire la «paternità» di una rete ed a decidere quando si tratta di un autogol. Questo il parere della Fifa, la federazione internazionale di calcio. «Decidere la paternità di un gol è importante - ritiene la Fifa - per stilare le classifiche dei cannonieri e attribuire premi. Perché si tratti di autogol l'intervento di un difensore deve essere deliberato. E quando la situazione è stata provocata da un vero tentativo di segnare - conclude la Fifa - , anche se il tiro sembra destinato a non andare in porta, il gol deve essere attribuito al tiratore».

**L'Unità  
lo Sport**

Inter sconfitta di misura (0-1) nella semifinale-ritorno di Coppa Uefa a Monaco: battaglia con calci e ammoniti

# La sofferenza nerazzurra vale una finale d'Europa



Un contrasto tra Ikpeba e Angloma Patrick Hertzog/Ansa

DALL'INVIATOMONACO Che dire? Se il risultato è l'unica cosa che conta, allora in alto i calci per quest'Inter-aruffona che sa complicarsi la vita come nessun'altra. Il risultato, che sia benedetto, decreta infatti che il Monaco vince sì per 1-0 (gol di Ikpeba al 69'), ma che tanto non basta a rovesciare il 3-1 subito dai francesi al Meazza. I nerazzurri approdano dunque alla doppia finale di Coppa Uefa (7 e 21 maggio), con buona pace di un secondo tempo giocato in stato confusionale, complici anche le discutibiliscelte di Hodgson.

Al calar della sera sul tetto del "Louis II", dove è poi disposto il terreno di gioco di questo favoloso impianto polisportivo, si staglia una luna che più piena non si può. Ci sono ventimila persone, metà arrivate dall'Italia, ovvero il tutto esaurito sulle tribune bomboniere dello stadio monégasco. Un'occhiata alle formazioni in campo e si scopre che, pur con le valigie in mano, il buon Hodgson è ormai divenuto un adepto di quello che un tempo veniva chiamato il calcio all'italiana. Una sola punta a guardare la porta avversaria, Ganz, e tutti gli altri, Djorkaeff compreso, a difendere ed a far filtro. Dall'altra parte, dietro i temuti Ikpeba e Anderson, il tecnico Tigana schiera Scifo. Meno preventivabile, invece, l'arretamento di Djotou in difesa con il codino biondo di Petit avanzato a centro-campo.

Van der Ende fischia, primi convenevoli, e all'ottavo il Monaco è già in gol! A segnare sarebbe Djotou su gli sviluppi di un corner, ma se usiamo il condizionale è perché l'arbitro vede un fallo su Bergomi e decide che non è vero niente. Ince e soci in ogni caso soffrono, e questo nonostante i padroni di casa giochino con strana cautela. Ma per l'Inter sono comunque rogne - vedi le due belle parate di Pagliuca al 10' ed al 26' su conclusioni di Martin e Legwinski - specie a causa delle difficoltà di Bergomi e Angloma sulle fasce laterali.

Poi, trascorsa la mezz'ora, di colpo non accade più un bel niente, come quando ci si incaponisce con una del-

## MONACO-INTER 1-0

MONACO: Barthez, Blondeau, Djotou, Dumas, Martin (41' st Grassi), Legwinski, Petit, Scifo, Collins (17' st Henry), Anderson, Ikpeba. (16 Porato, 23 Irlas, 26 Dia).

INTER: Pagliuca, Bergomi, Paganin, Fresi, Angloma, Zanetti, Sforza, Ince, Winter (28' st Branca), Djorkaeff, Ganz (44' st Galante). (12 Mazzantini, 18 Berti, 28' D'Autilia).

ARBITRO: Van Der Ende (Olanda). RETI: nel 69' Ikpeba.

NOTE: angoli 12-2 per il Monaco. Serata fresca, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 16.000 di cui oltre 5.000 interisti. In tribuna d'onore il principe Ranieri di Monaco con il figlio Alberto. Ammoniti: Djorkaeff, Petit, Angloma, Martin, Ince e Blondeau.

le innumerevoli slot-machine disseminate da queste parti. Il Monaco si spegne e l'Inter non si accende, con il risultato che fino allo scadere del primo tempo l'unica cosa da annotare è un'ammonezione per simulazione a Djorkaeff nell'area avversaria (salterà la prima fine).

Ripresa. Hodgson e Tigana non mettono mano alla panchina, e francamente non si capisce che cosa aspetti il secondo per spedire dentro la terza punta Henry. Morale, si riprende da dove si era interrotto, con i francesi che tengono sempre in mano il pallino del gioco senza saperne cosa fare. Nel frattempo, un altro cartellino giallo mette Angloma, anch'egli diffidato, nella stessa scomoda posizione di Djorkaeff (poi farà la stessa fine anche Ince).

Tigana si decide infine a sbattere dentro Henry al posto di Collins. E il caso vuole che dopo una manciata di secondi, al 61', Henry corra esultando verso la tribuna! Per i biancorossi "sarebbe" il gol della speranza, se non che il ripetersi del condizionale... Sì, Van Der Ende annulla pure questo, ma solo dopo essersi accorto di una giusta segnalazione del guardalinee. La "colpa" è del terzino Blondeau che prima entra come un fulmine nell'area avversaria, ma poi, invece di tirare solo davanti a Pagliuca, appoggia ad Henry finito, appunto, in fuorigioco.

Ma l'episodio dà una scossa alla

partita, complice un improvviso rilassamento dei difensori in nerazzurro. Ed al 69', ormai nell'aria, giunge il gol di Ikpeba, lesto nell'arponare e mettere nel sacco, al limite dell'area di porta, un pallone "sporco" servitogli da Anderson. Sporco perché il brasiliano lo controlla vistosamente con un braccio, ma evidentemente l'arbitro non se la sente di fare il signor no per la terza volta...

A questo punto il match diventa una corrida. Il Monaco tutto si riversa ovviamente in avanti alla ricerca del gol che vale la qualificazione, ed altrettanto ovviamente per l'Inter si aprono deserti praterie che conducono verso Barthez. Purtroppo, prima Ganz (72') si fa anticipare in corner da Djotou quando ha scavalcato pure il portiere, poi Branca (79') coglie il palo pur tirando praticamente dalla linea di fondo. Branca? Proprio lui, l'attaccante che quel pazzereellone di Hodgson ti butta dentro al posto di Winter quando tutti si aspettano che rafforzi la difesa. Un cambio un po' folle per un match che negli ultimi infuocati minuti lo diventa del tutto, con il portiere Barthez che si installa fisso nell'area dell'Inter! Il clima è ormai da Fort Alamo, ma il fischio finale dice che l'assedio questa volta è andato a vuoto. L'esusta banda interista saluta la curva e dà appuntamento alla finale.

Marco Ventimiglia

## Fabio Capello ammicca al Milan poi si pente

«Non incontrerò Berlusconi». Appena sceso dall'aereo proveniente da Barcellona Fabio Capello ha voluto subito mettere in chiaro che non incontrerà il Cavaliere a Milano. La cosa - a suo dire - non creerà nessun intoppo nelle trattative per un suo ritorno alla guida dei rossoneri la prossima stagione, un'eventualità che appare ormai certa. Bastano le parole pronunciate dallo stesso Capello quando uscendo dall'aeroporto un tifoso gli ha gridato: «Non tornare al Milan. Saresti un'altra minestra riscaldata». «Bene - ha risposto lui - allora questa minestra la mangiamo». Prima di allontanarsi con la sua auto, l'attuale tecnico del Real ha voluto spiegare le ragioni del suo "blitz" italiano: «Sono a Milano innanzitutto per vedere i miei figli...». Tra un autografo e l'altro, Capello poi non ha voluto fare commenti sulla crisi di Sacchi e dei rossoneri: «Non intendo assolutamente mettere il naso nei problemi del Milan. Per il momento devo solo pensare a chiudere bene la stagione col Real. Lo scudetto è vicino ma non è ancora sicuro». Intanto continuano a rimbombare voci di un ultimatum che il presidente del Real, Lorenzo Sanz, avrebbe posto a Capello, cosa che il tecnico ha negato: «Tra noi non c'è nessun problema». Insomma, fino a quando non ci sarà una firma ufficiale, dell'argomento Milan, Capello non parlerà: «Ogni giorno si scrivono e si leggono cose diverse, non si riesce a stare dietro a tutto. Fino a quando non ci saranno certezze, di questa storia non parlerò più, nè in Spagna nè in Italia».

Basket, Final Four a Roma: i greci superano l'Olimpija Lubjiana 74-65; i catalani il Villeurbanne 77-70

# Olympiakos-Barça all'ultimo cesto

ROMA. Tutto come da copione: l'Olympiakos Pireo e il Barcellona si sfideranno per aggiudicarsi il gradino più alto d'Europa del basket. Questo, almeno, è quanto ha detto il campo. I greci, arrivati nella Capitale con settemila tifosi al seguito, hanno battuto per 74 a 65 l'Olimpija di Lubiana, formazione coriacea ma senza spina dorsale. Gli ellenici, infatti, hanno tirato fuori dal cilindro una prestazione così e così, hanno spinto sull'acceleratore ed hanno rallentato (e sbagliato) quando gli avversari erano lontani di almeno dieci punti.

Così Fassoulas e soci hanno fatto un po' come il gatto fa con il topo. Sfiancato la difesa slovena e, poi, colpita in contropiede. Grazie soprattutto a David Rivers che alla fine dell'incontro, ha messo a segno ben 28 punti. La chiave del match è tutta qui. Rimasta nelle tasche della guardia di Atene, che nei liberi non ha sbagliato proprio nulla (2/3 dalla lunga distanza e

6/10 da due). Dall'altra parte, invece, Vladimir Stephanja e Arriel McDonald sono stati quelli che si sono arresi per ultimi. Ma il Lubiana, già prima dell'inizio del match, sembrava la vittima predestinata, la squadra costretta a sacrificarsi e giocare domani la finalina che mette in palio il terzo posto e nulla più. Fassoulas, il gigante greco alto 213 centimetri, ha giocato malino, non è mai riuscito ad entrare in partita. Cosa che, invece, ha fatto Dragan Tarlac, centro di due metri ed eci.

Il match fra ellenici e sloveni, comunque non è mai stato in bilico: evidenti le distanze tecniche fra le due squadre. I primi non hanno mai dato il 100% mentre i secondi si sono dannati l'anima per recuperare di volta in volta lo svantaggio accumulato. Dall'inizio alla fine dell'incontro, il Lubiana non è mai andato in vantaggio: il dato chiarisce più di ogni cosa l'andamento del match. Nell'altra semifinale, invece, quella disputata da

Barcellona e Villeurbanne, si è visto dello spettacolo vero. Gli iberici hanno vinto 77 a 70 ma non convinto. Quando sul parquet è entrato Sasha Djordjevic le cose sono un po' cambiate. Aveva tregiocchiere addosso, due ai gomiti e una al ginocchio sinistro ed è riuscito a tirare da ogni parte del quadrato riuscendo a trovare il canestro per ben cinque volte in appena dieci minuti di gioco (nella prima frazione). I suoi compagni, a partire da Jumenez per arrivare a Xavier Fernandez hanno giocato solo a sprazzi nei primi 20'. Così i francesi, pur confermando di essere tecnicamente inferiori agli spagnoli, hanno tenuto botta e risposto colpo su colpo. La prima metà della seconda semifinale si è chiusa sul punteggio di 38 a 36 per i blaugrana che hanno addirittura avuto un brivido quando il Villeurbanne si è portato in parità (44 a 44 al 25'). Ci ha pensato il "solito" Djordjevic a cambiare le sorti del match. L'ex bolognese ha pre-

so per mano i compagni, ha distribuito bene i contropiede e permesso al Barcellona di ristabilire le distanze minime (51 a 47) nonostante l'arbitraggio pessimo. I due fischietti, Davydov e Brazauskas, ne hanno combinate di tutti i colori lasciando che il gioco perdesse la sua normale linearità. A lamentarsi, sia i francesi che gli iberici: ottimo risultato. Intanto Barcellona-Villeurbanne ha continuato ad offrire poco spettacolo e, soprattutto, una valanga di errori firmati "Spagna". Perché, nonostante la buona vena di Djordjevic, Jimenez e soci hanno sprecato ogni possibile chance di fuga facendosi addirittura superare (63 a 62) quando mancavano 4' al fischio della sirena. Si sono ripresi, gli spagnoli, soltanto grazie agli sbagli di Rudd Delaney, play transalpino. Il fischio della sirena ha premiato il Barcellona che, se vorrà vincere la Coppa, dovrà cambiare marcia.

Lorenzo Briani

## Giovedì finale al PalaEur

La finalissima dell'Euroleague di basket la giocheranno Olympiakos Pireo e Barcellona. È il verdetto del PalaEur: sul parquet si sono date appuntamento le quattro migliori squadre d'Europa (nessuna italiana, naturalmente). Ossia: Olympiakos Pireo, Olimpia Lubiana, Villeurbanne e Barcellona. E lo spettacolo è stato all'altezza delle premesse, perché sugli spalti dell'impianto capitolino si sono riversati migliaia di spettatori di mezza Europa.

GIRO D'ITALIA '96

## Donna accusa Cipollini «Punta da una sua siringa»

PRATO. Una siringa lasciata nel cestino di una camera di albergo dove aveva trascorso la notte tra una tappa e l'altra del giro d'Italia potrebbe mettere nei guai il corridore Mario Cipollini. Non si tratta di una questione di doping, ma delle accuse di una cameriera che lavorava in quella stanza e che, affermando, pulendo la stanza si è punta con la siringa. Il fatto risale al 29 maggio dello scorso anno, quando il giro d'Italia fece tappa a Prato. Mario Cipollini e tutta la squadra della Saeco Mercatone presero alloggio all'hotel Santa Cristina, una villa sulle colline della Calvana. La mattina Cipollini ed i compagni lasciarono l'albergo per presentarsi alla partenza dell'undicesima tappa del giro (vinta proprio da «Supermario») e la signora M.C., la cameriera dell'albergo, andò nelle stanze per le consuete pulizie. Nel ripulire il cestino all'interno della stanza che era stata occupata da Cipollini, M.C., secondo il suo racconto, si ferì con l'ago di una siringa nascosta tra le carte. Una piccola le-

sione che, però, secondo la denuncia di M.C., assistita dall'avvocato Giovanni Mati, gli ha provocato anche danni psicologici. La vicenda, in seguito all'esposto, è finita in pretura, a Prato, e ieri il gip Silvia Governatori ha dato incarico al dottor Alberto Albertacci di esaminare sia il liquido contenuto nella siringa sia le condizioni di salute della donna. Dal canto suo Cipollini, impegnato sino a qualche giorno fa nel Tour d'Aragona, Spagna, non ha voluto commentare le richieste economiche della donna e ha affidato all'avvocato della sua squadra la questione. Non è affatto sicuro infatti che, al di là del contenuto della siringa che potrebbe essere anche del tutto legale (vitamine o altri farmaci leciti), la siringa fosse stata usata e abbandonata dal ciclista. Resta inoltre opinabile la questione posta dalla donna puntasi mentre svuotava incautamente il cestino della spazzatura e che mira a un incerto indennizzo più che a indagare sul contenuto di quella siringa.

[M.V.]